

CATALANI E VALENZANI A SCIACCA NEL TARDO MEDIOEVO:
RELIGIOSITÀ E FONDAZIONI ASSISTENZIALI

*CATALANS AND VALENCIANS IN SCIACCA IN THE LATE MIDDLE AGES:
PIETY AND WELFARE FOUNDATIONS*

MARIA ANTONIETTA RUSSO
Università degli Studi di Palermo
<https://orcid.org/0000-0002-2088-315X>

Riassunto: Tre dei sei ospedali medievali di Sciacca furono fondati da esponenti del ceto mercantile e nobiliare catalano e valenzano trapiantato in Sicilia. Questo dato permette di mostrare il ruolo svolto dalle famiglie iberiche a Sciacca. Attraverso lo studio dei testamenti, in cui oltre ai legati *pro anima*, veniva disposta la fondazione di chiese, monasteri e strutture assistenziali, il saggio ricostruisce le espressioni della sensibilità religiosa e devozionale di queste famiglie, soffermandosi, in particolar modo, sull'istituzione dei tre ospedali e sulle diverse forme di carità praticate.

Parole chiave: Sciacca; testamenti; ospedali; monasteri; mercanti; famiglie iberiche; tardo Medioevo.

Abstract: Three of the six medieval hospitals in Sciacca were founded by merchants and nobles, members of Catalan and Valencian families who had settled in Sicily. This information allows us to reveal the role played by the Iberian families in Sciacca. Through the study of wills, in which in addition to *pro anima* bequests, churches, monasteries and welfare structures were founded, this study reconstructs the expressions of religious and devotional sensitivity of these families, focusing, in particular, on the institution of three hospitals and on the different forms of charity practised.

Keywords: Sciacca; wills; hospitals; monasteries; merchants; Iberian families; late Middle Ages.

SOMMARIO

1. Introduzione.– 2. La *pietas* di Antonio Pardo: i legati testamentari, la fondazione dell'ospedale di Santa Margherita e della chiesa di Santa Maria di Dulcivalli.– 3. Antonio Arnao e l'ospedale di Sant'Antonio Abate.– 4. Il testamento di Ferrerio Ferreri.– 5. Motivazioni alle origini della fondazione degli ospedali di Sciacca: alcune ipotesi.– 6. Gli ospedali di Sciacca: forme diverse di carità.– 7. Conclusioni.– 8. Bibliografia citata.

1. INTRODUZIONE¹

L'immagine che dalle fonti documentarie pubbliche e private emerge di Sciacca dall'ultimo scorcio del Trecento alla seconda metà del Quattrocento è quella di una cittadina ricca, dinamica, di un vivace crocevia culturale. Fondamentale nel determinare tale vivacità fu il caricatore, il grande porto commerciale di Sciacca, che rivestì un ruolo di rilievo nell'economia siciliana grazie al ricco *hinterland* foriero di un considerevole approvvigionamento granario e alla fortunata posizione geografica che permise di sopperire alla mancanza di un numero adeguato di porti frumentari sulla costa meridionale dell'isola².

Se nel XIII secolo nei documenti ricorrono con più frequenza i nomi di mercanti toscani operanti a Sciacca³, con il Vespro ha inizio la penetrazione di catalani che consolidano, grazie ai privilegi e alle esenzioni concesse dai sovrani aragonesi, la loro posizione nell'isola, con un notevole incremento in periodo alfonsino⁴.

L'intensa attività del caricatore portò a Sciacca ricchezza e circolazione di uomini e di idee. I continui stimoli artistici e culturali si manifestarono nella fioritura di botteghe di figuli (i lavoratori dell'argilla), nella realizzazione di manifestazioni culturali, teatrali, musicali, nell'opera di pittori e scultori di rilevanza internazionale come Francesco Laurana. Nel porto di Sciacca, accanto al frumento e ai più noti prodotti d'importazione come i panni catalani, si esportava maiolica prodotta nelle fabbriche locali ma si importava anche quella proveniente dalla Penisola iberica i cui motivi di derivazione valenzana divennero modello per i figuli saccensi⁵.

Alcuni di questi mercanti e di nobili di origine catalana, aragonesa e valenzana che circolavano a Sciacca vi si radicarono e si integrarono perfettamente nella vita del centro agrigentino lasciando un segno indelebile nel territorio con la fondazione di chiese, monasteri e ospedali o dando il loro contributo al mantenimento degli stessi con ingenti lasciti testamentari finalizzati alla salvezza della propria anima.

¹ Abbreviazioni utilizzate: ASP = Archivio di Stato di Palermo; ASSc = Archivio di Stato di Agrigento, Sezione di Sciacca; BCS = Biblioteca Comunale di Sciacca; CM = Commenda della Magione; TSMB = Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro; TSMG = Tabulario di Santa Maria delle Giummare.

² Trasselli 1977, pp. 234-239; Russo 2014.

³ Petralia 1989, pp. 156, 163, 208, 212.

⁴ Sulla presenza di mercanti catalani e genovesi a Sciacca, cf. Russo 2016.

⁵ Sul vasellame da mensa di produzione valenzana rinvenuto nel butto del castello nuovo, cf. Caminneci 2008, pp. 20-22; Rizzo 2008, p. 40.

Tre dei sei ospedali medievali di Sciacca⁶ furono fondati da esponenti del ceto mercantile e nobiliare catalano e valenzano trapiantato nell'isola e ciò dà, già, la misura del ruolo giocato dalle famiglie iberiche a Sciacca⁷.

Nonostante ciò, scarsi sono stati gli studi sia sulle fondazioni monastiche⁸, sia sulle fondazioni di tipo assistenzialistico realizzate a Sciacca⁹, e in generale in Sicilia¹⁰, rispetto alle altre realtà italiane¹¹.

In questo lavoro –attraverso l'esame di documenti conservati presso gli Archivi di Palermo e di Sciacca, in particolar modo dei testamenti dei fondatori degli ospedali– verranno prese in esame diverse forme di sensibilità religiosa e devozionale delle famiglie iberiche a Sciacca, dai legati *pro anima*, alla fondazione di chiese, all'istituzione di ospedali cui si farà particolare riferimento, cercando di riflettere, oltre che sull'oggetto e sulla tipologia della carità, sulle motivazioni, non esplicitate nei documenti, che spinsero alla fondazione dei tre ospedali.

⁶ A Sciacca si contavano, in epoca medievale, sei ospedali (Santa Margherita, Santa Maria del Giglio, San Giuliano, Santa Maria della Misericordia, Sant'Antonio Abate e Santa Maria del Riposo) a cui vanno aggiunti due ospedali fondati nel XVI secolo (nel 1500 Santa Maria degli Infermi e nel 1554 San Calogero) e l'ospedale di Santa Caterina che, pur risalendo al XII-XIII secolo, si trova, oggi, in territorio di Menfi (cf. Verde 2008, pp. 21-43).

⁷ Ai tre ospedali –Santa Margherita, Sant'Antonio Abate e Santa Maria della Misericordia – si aggiungerebbe, secondo G. Verde, Santa Maria del Giglio sulla scorta dei manoscritti di G.A. Granone e di P. Bonaventura Sanfilippo (Verde 2008, pp. 31 e 110) secondo i quali l'ospedale fu fondato nel 1400, “come s'osserva per testamento del fu Ferrerio de Ferreri” (BCS, Granone, copia, p. 131). In realtà nel transunto del testamento di Ferrerio, non si fa menzione di quest'ospedale (cf. *infra* § 4). Secondo Ciaccio e Scaturro la fondazione fu voluta, invece, dai giurati di Sciacca (Ciaccio 1988, II, p. 414; Scaturro 1983, I, p. 535).

⁸ Per le fondazioni monastiche femminili di Sciacca si vedano le schede di Russo in *CLAUSTRA. Atlas de espiritualidad femenina en los Reinos Peninsulares*. Institut de Recerca en Cultures Medievales, IRCVM, Universitat de Barcelona, <http://www.ub.edu/claustra/ita/Monestirs> [consultazione: 12/05/2017].

⁹ Scandaliato 1990; Tocco 2006; Verde 2008.

¹⁰ Nel 1980 Bonaffini sottolineava la mancanza di lavori sugli ospedali siciliani di contro alla ricchezza che caratterizzava il resto della Penisola (p. 7). Solo negli ultimi anni il panorama degli studi siciliani è cambiato soprattutto per Palermo e Messina. Per studi più recenti, cf. Biondi 2006; Santoro 2016, 2016a, 2016b.

¹¹ Vasta è la bibliografia sulla storia degli ospedali italiani per la quale si rimanda al repertorio curato da Gazzini (2012) e a Bianchi che antepone al suo lavoro un aggiornato *status questionis* relativo all'area veneta (Bianchi 2014, pp. 9-17). Sull'Italia meridionale, cf. Vitolo, Di Meglio 2003; Marino 2014.

2. LA *PIETAS* DI ANTONIO PARDO: I LEGATI TESTAMENTARI,
LA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE DI SANTA MARGHERITA
E DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DI DULCIVALLI

L'esempio più noto di mercante fortemente radicato a Sciacca è quello del catalano Antonio Pardo¹². Il mercante si avvicinò alle famiglie più in vista della società saccense grazie al matrimonio con Umata Monteliano e, con operazioni creditizie e mercantili, accumulò a Sciacca un cospicuo patrimonio. Cercò, poi, di guadagnarsi il bene maggiore, la salvezza dell'anima, attraverso ponderati legati nelle sue ultime volontà, redatte il 14 febbraio 1394 e definite il 17 marzo 1395¹³ poco prima della morte¹⁴. Nel testamento compaiono elementi ricorrenti come la celebrazione di messe, la manomissione di schiavi, i lasciti a favore di orfane e povere, la remissione di debiti come quelli vantati nei confronti della confraternita dei disciplinati, e legati più impegnativi come quelli per la fondazione dell'ospedale per i poveri nell'orto della chiesa di Santa Margherita e per la costruzione della chiesa di Santa Maria de Dulcivalli.

Di particolare interesse si rivelano i legati *pro anima*: in primo luogo quello per la confraternita di Santa Margherita alla quale rimetteva il debito di 6 onze, 9 tari e 5 grani; alla stessa confraternita destinava alcuni censi per il matrimonio di orfane. Assegnava, poi, 3 onze annuali¹⁵ al cappellano della chiesa di San Gerlando nel cimitero di Santa Margherita, su cui aveva il diritto di patronato, oltre ad una serie di oggetti realizzati per lui, candelieri, tovaglie d'altare e calici con le sue armi, ma anche paramenti sacri tra cui una casula con le armi dei Peralta. Alla maramma¹⁶ della cappella di Santa Maria di Dulcivalli, che stabiliva dovesse costruirsi nel suo giardino con 100 onze, legava schiavi e asini e ai monaci che avrebbero dovuto abitarvi, essendo la chiesa soggetta al monastero benedettino di San Martino delle Scale, il giardino di *Tri Balati seu Dulcivalli*; stabiliva che si costruisse un altare grande nella chiesa di Santa Maria dell'Annunziata e uno nella chiesa di Santa Maria

¹² Sul mercante, cf. Lo Forte Scirpo 2001, 2002.

¹³ ASP, TSMB, perg. 517. Transunto del 25 aprile 1401 redatto dal notaio Nicola de Aurifice su richiesta del monastero di San Martino delle Scale.

¹⁴ Il 27 marzo il notaio procede all'apertura e alla pubblica lettura del testamento (ASP, TSMB, perg. 517).

¹⁵ "Pro vita et substentacione dicti cappellani quolibet anno pro cultu divino in eadem ecclesia celebrando in perpetuum" (ASP, TSMB, perg. 517).

¹⁶ Maramma: "nome con cui si indicava in Sicilia, nel tardo medioevo e nei primi secoli dell'età moderna, la fabbriceria ecclesiastica e in genere l'ente che soprintendeva alla costruzione e manutenzione delle opere pubbliche" (vocabolario on line Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/maramma>)[consultazione: 12/05/2017].

di Sciacca; assegnava 20 onze alla maramma della chiesa di Santa Caterina che avrebbe dovuto essere ricostruita e 20 onze all'abbazia di Santa Maria dell'Itria, 3 onze alla maramma della chiesa di San Marco. Disponeva, inoltre, che si costruisse una cassa dove riporre le reliquie di San Gerlando custodite nella chiesa omonima. Legava, ancora, alla chiesa madre *ad opus faciendi et complendi quamdam pennatam ante portam* 5 onze d'oro e prescriveva che venissero scolpite sui legni le sue armi; disponeva che si facesse un tetto davanti alla porta della chiesa di San Gerlando; assegnava *unam tabernam* alla chiesa di Sant'Agata e legava salme di frumento e vestiario ai poveri. A questi legati si aggiungeva quello consueto *pro male ablatis incertis* consistente in 25 onze di cui avrebbero dovuto disporre a loro arbitrio i fedecommissari e quello per le messe in suffragio.

Relativamente alla sepoltura, il testatore disponeva di essere sepolto nella "sua" chiesa di san Gerlando e precisava che sulla sua sepoltura sia di giorno che di notte si sarebbe dovuta accendere una lampada per le cui spese venivano assegnati alcuni censi enfiteutici alla chiesa di San Gerlando.

Il vasto patrimonio del testatore, nel caso in cui le figlie ed eredi Belvedere ed Eleonora e la figlia che sarebbe dovuta nascere da Umana fossero morte, come in realtà avvenne, sarebbe andato alla chiesa di Santa Maria de Dulcivalli e alla confraternita della chiesa di Santa Margherita¹⁷.

Il nome del Pardo, in virtù della generosità mostrata nei confronti della chiesa di Santa Margherita, a cui era legato come membro della confraternita dei Disciplinati, è rimasto nella memoria collettiva per avere beneficiato con ingenti lasciti la chiesa e avere fondato l'ospedale¹⁸.

Al mercante catalano si deve anche il restauro, disposto per legato, della chiesa di Santa Caterina¹⁹, accanto alla quale verrà fondato un monastero benedettino femminile in data anteriore al 1403, anno in cui il valenzano Ferrerio Ferreri nel suo testamento legava un'onza al monastero.

La chiesa di Santa Caterina era stata eretta agli inizi del XII secolo, secondo alcuni dalla contessa Giuditta, figlia di Ruggero I; essendo questa in rovina alla fine del Trecento, fu fatta restaurare per volontà di Antonio Pardo con un legato testamentario di 20 onze. Dopo pochi anni venne fondato il monastero. Questo fu ampliato nel 1520 inglobando la chiesa e, nella stessa data, fu costruita un'altra chiesa, l'attuale, che venne nuovamente ingrandita e abbellita nel XVIII secolo e poi agli inizi del XIX secolo²⁰. Alla chiesa e al

¹⁷ ASP, TSMB, perg. 517; ASP, CM, 125, ff. 19r-55v, 57r-62v; cf. anche Toomaspoeg 2003, p. 315, registi pp. 810-811, e Lo Forte 2002, pp. 51-59.

¹⁸ Scaturro 1983, vol. I, pp. 449-450, 531-532.

¹⁹ ASP, TSMB, perg. 517.

²⁰ Ciaccio 1988, vol. II, pp. 231- 232; Scaturro 1983, vol. I, pp. 529-530; vol. II, p. 61.

monastero intitolato a Santa Caterina sono legati, dunque, i nomi di due dei tre fondatori degli ospedali istituiti da famiglie iberiche a Sciacca, Antonio Pardo e Ferrerio Ferreri o Firreri.

L'opera che, più di ogni altra, è associata al nome di Pardo è, infatti, l'ospedale di Santa Margherita, intitolato ai santi Simone e Giuda. Per la fondazione dell'ospedale il mercante aveva legato nel suo testamento 100 onze e 6 onze annuali in perpetuo per il sostentamento dei poveri che vi fossero stati accolti²¹.

La costruzione dell'ospedale fu rallentata dalle controversie che la confraternita sostenne in relazione alle volontà del Pardo e dal lungo scontro tra la Magione di Palermo e il Vescovado di Agrigento²². Secondo Ignazio Scaturro, infatti, *si ignora fino a che punto le disposizioni del Pardo siano state adempiute, ma certo è che nel 1530 detto ospedale ebbe nuova fondazione col titolo di Santa Margherita. Nel 1543 accolse la confraternita del Monte di Pietà, che, allora fondata, terminò di fabbricarlo*²³.

L'ospedale, a differenza di altri presenti a Sciacca, ebbe lunga vita e, nel Seicento, quando vennero aboliti anche gli altri ospedali di Sant'Antonio Abate e della Madonna degli Ammalati, era in piena attività gestito dai padri Fatebenefratelli²⁴.

La documentazione custodita presso l'Archivio di Stato di Palermo consente di ricostruire le vicende dell'ospedale, la sua attività e gli aspetti patrimoniali legati all'amministrazione del cospicuo patrimonio accumulato attraverso lasciti e donazioni²⁵.

3. ANTONIO ARNAO E L'OSPEDALE DI SANT'ANTONIO ABATE

La fondazione dell'ospedale intitolato ai Santi Simone e Giuda²⁶ non è un caso isolato nell'ambito del ceto mercantile e nobiliare iberico trapiantato

²¹ ASP, TSMB, perg. 517.

²² Scandaliato 1990, pp. 81-82.

²³ Scaturro 1983, vol. I, p. 535.

²⁴ Verde 2008, p. 26.

²⁵ Il patronato esercitato dalla Magione sulla confraternita di Santa Margherita con tutti i suoi beni giustifica la presenza dei documenti presso l'Archivio di Stato di Palermo nel fondo della Commenda della Magione in cui sono conservate le copie degli atti dell'Ordine. Sul rapporto tra Santa Margherita e i Teutonici, cf. Toomaspoeg 2003, pp. 276-277, 318-320, 802 n. 733.

²⁶ Scaturro 1983, vol. I, pp. 534-535. La vecchia intitolazione risulta evidente nella copia del manoscritto di P. Bonaventura Sanfilippo Galioto, *Sacrum Xaccæ Theatrum* (1710) trascritta da Alberto Scaturro e pubblicata da A. Sferrazza; non compare, invece, in quella conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo trascritta da Verde (Sferrazza 1986; Verde 2008, p. 112).

a Sciacca. Segni tangibili del ruolo e dei patrimoni accumulati venivano lasciati nella realtà locale con la fondazione di tre ospedali, oltre a quello legato al Pardo, quello di Sant'Antonio abate, fondato intorno al 1403 dal valenzano Antonio Arnao, e quello di Santa Maria della Misericordia, fondato con il lascito testamentario del 1403 del *miles* Ferrerio Ferreri, anch'egli di origini valenzane.

Se le prime notizie sul Pardo a Sciacca risalgono al 1350, successivo è l'ingresso in Sicilia e, quindi a Sciacca, di molti nobili e cavalieri valenzani che presero parte, nel 1392, alla spedizione di Martino duca di Montblanc. L'impresa, che avrebbe dovuto fornire gloria e profitti alla Corona d'Aragona con la riduzione del Regno di Sicilia all'obbedienza alla regina Maria e all'infante Martino, portò, assieme alla necessità di ricompensare l'aristocrazia iberica che l'aveva resa possibile, alla trasformazione della mappa feudale isolana. Così, accanto ai più noti sostenitori come Bernardo Cabrera, nelle fonti documentarie e nella cronaca di Pere Tomic compare un numero elevato di nobili e cavalieri iberici, ben 254, che diverrà la base del potere regio nell'isola. Furono per lo più catalani, ma anche valenzani e aragonesi a cui si aggiunsero i partecipanti alla seconda spedizione del 1394.

Tra i valenzani compaiono anche due cavalieri e un nobile, Aznar, Roch e Pere Pardo²⁷, probabilmente appartenenti ad un altro ramo rispetto a quello del nostro mercante catalano; non sono presenti, invece, membri delle altre due famiglie legate alla fondazione di ospedali a Sciacca, gli Arnao e i Ferreri, questi ultimi protagonisti, invece, della seconda fase di radicamento degli immigrati iberici che seguiva l'ondata di ribellioni di fine secolo²⁸.

Scarse sono le notizie sull'ospedale di Sant'Antonio Abate. Dal manoscritto settecentesco di Giovanni Antonio Granone si apprende che nel 1403 Antonio Arnao costruì una chiesa dedicata al santo nel chiostro dei carmelitani e poi vi annesse un ospedale per i poveri soggetto alla giurisdizione di sant'Antonio di Vienne fuori dalle mura di Napoli²⁹.

²⁷ Corrao 1991, pp. 222-226; 460.

²⁸ *Ibidem*, pp. 245-246, 254.

²⁹ BCS, Granone, copia, p. 132. Le principali notizie sulla fondazione provengono dal manoscritto di Giovanni Antonio Granone conservato presso la Biblioteca Comunale di Sciacca. Purtroppo, nel manoscritto acefalo manca anche il capitolo IX relativo agli ospedali. Per la parte mancante si utilizza una copia successiva non datata conservata nella medesima Biblioteca. Allo stesso modo, ma più sinteticamente, riferisce sull'ospedale P. Bonaventura Sanfilippo (nella copia del manoscritto perduto trascritto da Scaturro; l'esemplare custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo è molto sintetico sull'ospedale di Sant'Antonio. *Cf.* entrambe le trascrizioni in Verde 2008, p. 111).

L'ordine ospedaliero dei canonici regolari di sant'Antonio di Vienne si dedicava ai malati di "fuoco sacro" o "mal degli ardenti" che si affidavano a Sant'Antonio abate cercando conforto ed intercessione per la guarigione³⁰. Sarebbe, comunque, errato ritenere che l'attività ospedaliera dei canonici antoniani fosse limitata all'ergotismo³¹; gli ospedali sorgevano per ospitare pellegrini e curare i malati³².

Lo stato delle fonti rende difficile la ricostruzione dell'espansione dell'Ordine; negli ultimi decenni diversi studi hanno contribuito a colmare le lacune relative alla Penisola con lavori specifici riguardanti principalmente l'area centro settentrionale³³. Per il Meridione l'interesse si è rivolto, per lo più, alla precettoria generale di Napoli³⁴.

Le poche notizie in nostro possesso non permettono di chiarire i motivi della scelta dell'intitolazione da parte di Antonio Arnao, scelta che sembrerebbe essere stata dettata da una semplice devozione per il santo, piuttosto che da una guarigione operata per sua intercessione. A Sciacca, del resto, doveva essere sentito il culto di Sant'Antonio in onore del quale era stata fondata una chiesa presso Porta di Mare, in età normanna³⁵.

Ciò che è noto è che, in un codicillo testamentario³⁶, il valenzano dispose di essere seppellito nella chiesa di Sant'Antonio e assegnò ai carmelitani il feudo di Cucicuci a condizione che celebrassero per la sua anima una

³⁰ Sulla malattia, cf. Imbault-Huart 1986. Sul culto di Sant'Antonio e la storia dell'Ordine, cf. Ruffino 1975; Mischlewski 1995; Fenelli 2006, 2011; Villamena 2007; Filippini 2013; Foscati 2013; Rapetti 2017. Sulle doti taumaturgiche del santo guaritore non solo dell'herpes zoster, ma anche della peste, dello scorbuto e di altre malattie caratterizzate da eruzioni cutanee, cf. Caraffa, Rigoli, Cirmeni 1962, coll. 114-121.

³¹ Foscati 2013, p. XVII.

³² Fin dall'età classica la terminologia usata per definire la malattia nota come fuoco di Sant'Antonio era *ignis sacer*; nel Settecento, portando avanti un'operazione che in maniera retrospettiva analizzava le epidemie medievali sulla base dello studio dell'ergotismo e quindi degli effetti causati sugli esseri viventi dalla segale contaminata e ancora dei sintomi della malattia che si riducevano per lo più alla comparsa di cancrena negli arti, si diffuse l'equazione *ignis sacer* = ergotismo. In realtà, vanno valutate la storia e le trasformazioni semantiche dell'espressione *ignis sacer*, considerando che con questa definizione si indicavano diverse affezioni che si palesavano con un eritema cutaneo più o meno grave, curabile con medicinali. Insomma il fuoco di Sant'Antonio non indicava necessariamente l'ergotismo (Foscati 2013, pp. XIV-XVI; 94-96; 142).

³³ Per gli studi più recenti relativi all'Italia, cf. Rapetti 2017, p. 20, nota 65.

³⁴ Cf. Mottola 1987; D'Ambrosio 1984. Nel periodo del grande scisma d'Occidente la precettoria di Napoli comprendeva tutto il Sud e annoverava più di cinquecento benefici (Rapetti 2017, p. 22, nota 77).

³⁵ Nel XVI secolo sarebbe stata eretta una terza chiesa con il titolo di Sant'Antonio (Ciaccio 1988, II, pp. 326-328).

³⁶ Sia Granone che Sanfilippo riportano erroneamente la data del codicillo indicata come 21 ottobre IV indizione 1431 (notaio Francesco Rocca di Sciacca), in quanto il 1431 corrisponde alla IX indizione (BCS, Granone, copia, p. 132; Verde 2008, p. 111).

messa al giorno e tre cantate a settimana davanti al quadro del santo. I carmelitani avrebbero dovuto anche assistere gli infermi dell'ospedale, pena, per il mancato rispetto delle volontà del testatore, la devoluzione del feudo alla chiesa madre con gli stessi obblighi.

Antonio Arnao morì nel 1434³⁷. Non viene fatta menzione a specifiche malattie, ma nelle fonti settecentesche i destinatari della fondazione vengono identificati nei poveri³⁸; ciò potrebbe far pensare ad un'analogia con la Sardegna, dove, non essendo registrati casi di ergotismo, i canonici si rivolgevano ai poveri e malati³⁹.

Anche l'ospedale di Sant'Antonio Abate, come quello di Santa Maria del Giglio abolito nel 1542 e quello di San Giuliano o San Rocco estinto nel 1576, cessò di esistere nel 1573, con bolla di Gregorio XIII, perché *era spesso occasione che fosse violata la clausura di quei padri, i quali invece ebbero l'obbligo di dare ogni anno in elemosina ai poveri quanto prima spendevansi per la cura dei poveri infermi*⁴⁰.

La limitata sopravvivenza di ospedali di piccole dimensioni si spiega anche considerando che questa era condizionata dalla "generosità" dei lasciti e delle elemosine⁴¹.

4. IL TESTAMENTO DI FERRERIO FERRERI

Coevo all'ospedale di Sant'Antonio Abate fu quello di Santa Maria della Misericordia fondato per volontà testamentaria di un altro valenzano, Ferrerio Ferreri, e destinato ad altra tipologia di malattia.

Rocco Pirri, nel XVII secolo, lo definisce *Aedes D. Mariae Misericordiae et Xenodochium nunc incurabilium*⁴² con chiaro riferimento ai malati che vi trovavano conforto affetti da malattie contagiose e veneree; la diffusione di queste malattie giustificava l'insorgere e il moltiplicarsi di ospedali degli

³⁷ Oltre che da Granone, la notizia viene riportata anche da P. Bonaventura Sanfilippo nella copia del manoscritto andata perduta, *cf. supra*, nota 29. Il notaio Randazzo riferisce, invece, che il *miles* nel suo codicillo donò al convento il territorio di Cucicuci "pro missis in cappella Sancti Antonii quotannis celebrandis" (BCS, *Saccae Archiviorum Compendium*, 1755, f. 51v, ora edito da Mortillaro 2017).

³⁸ Di "ospedale in beneficio de poveri" parla Granone, come Sanfilippo: "pro egenis xenodochium" (BCS, Granone, copia, p. 132; Verde 2008, p. 111).

³⁹ Rapetti 2014, p. 97.

⁴⁰ I carmelitani ottennero dal pontefice di celebrare le messe per il fondatore in una nuova cappella da costruirsi nella loro chiesa sotto lo stesso titolo (Scaturro 1983, vol. I, pp. 535-536; vol. II, pp. 136-137, che riprende Ciaccio 1988, vol. II, pp. 328, 383, 413-414).

⁴¹ Bonaffini 1980, p.15.

⁴² Pirri 1987, vol. I, p. 339.

Incurabili. Alla fine del Quattrocento, per esempio, si registrò un incremento di casi di sifilide che, per la coincidenza con l'arrivo delle truppe di Carlo VIII, fu detta "morbo gallico" o "mal franzoso"⁴³. Anche i malati ulcerosi e scabbiosi erano considerati incurabili⁴⁴. Va, però, precisato che nelle volontà del testatore non veniva espressamente indicata la categoria dei destinatari dell'ospedale che, presumibilmente, mutò nel corso del tempo⁴⁵.

La famiglia Ferreri si sarebbe stabilita a Sciacca nel XIV secolo. Ferrerio, con un'accorta politica di acquisti, divenne, alla fine del XIV secolo, titolare del castello e feudo di Sala di Madonna Alvira (oggi Salaparuta), dei feudi di Calasi, Belice e della foresta di Biribaida (oggi bosco di Castelvetrano) e, ancora, del feudo Lu Catusu⁴⁶.

Il 10 luglio 1403 Ferrerio, infermo a letto, redigeva il suo testamento in cui designava erede la figlia Serena ed eredi particolari, con la condizione che assumessero il suo cognome, i nipoti: Marco de *Playa*, figlio della sorella, nei feudi di Belice o Massaria Vecchia, Calasi e nel castello e nel feudo di Sala; Pietro e Giacomo *de Pellizario*, nel feudo chiamato Lu Catuso⁴⁷.

Interessanti risultano nelle ultime volontà di Ferrerio le disposizioni relative alla edificazione di un monastero e di un ospedale: il *miles*, prescriveva che fosse edificato un monastero intitolato alla Vergine nel territorio di Biribaida *in loco Fontis Sege* e stabiliva che per la costruzione si utilizzassero cento onze di cui era creditore. Il testatore precisava anche chi si sarebbe dovuto occupare della riscossione del credito e cioè l'abate del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, a cui il nuovo monastero avrebbe dovuto essere soggetto, e i suoi fedecommissari che avrebbero dovuto assicurarsi che la disposizione venisse rispettata. Al monastero veniva legato lo stesso feudo della foresta di Biribaida che Ferrerio aveva acquistato da Bartolomeo Iuvenio, cancelliere del Regno.

⁴³ Valenti 1982, p. 183.

⁴⁴ Santoro 2016, p. 1085, n. 45.

⁴⁵ Ciò potrebbe essere avvalorato dall'avverbio *nunc* utilizzato, dopo Rocco Pirri, anche dagli autori settecenteschi (Pirri 1987, vol. I, p. 339; Verde 2008, p. 114).

⁴⁶ Il 26 luglio 1399 re Martino ratificò la vendita dei feudi Calasi, Belice e Biribaida operata da Bartolomeo Iuvenio in favore di Ferrerio Ferreri (Barberi 1985, p. 43). Ferrerio aveva acquistato anche il castello con casale e feudo di Sala di Madonna Alvira da Michele de Imbo (Barberi 1993, p. 609) e, il 5 settembre 1396, il feudo Lu Catusu da Federico Ventimiglia con il consenso del conte di Caltabellotta Nicola Peralta (Barberi 1985 pp. 63-64; Russo 2003, p. 107).

⁴⁷ ASSc, notaio V. Palermo, 878, f. 157r, trascritto in appendice in Cusimano 2015-2016, doc. 1, pp. 65-74. Un transunto di alcuni capitoli del testamento si trova in ASP, TSMB, 558 (trascritto in Cusimano 2015-2016, doc. 2, pp. 75-77). Parte del testamento è edito anche nel Libro Rosso di Sciacca (*Il libro rosso* 2003, p. 183). Sulla storia di questi feudi e della foresta di Biribaida dopo la morte di Ferrerio, cf. Barberi 1985, pp. 47-55, 111-113.

Il testatore disponeva, inoltre, che si costruisse un ospedale con una cappella sotto il titolo di *la Misericordia in rabato porte Balnei* dove anticamente si trovava la chiesa di Santa Maria della Misericordia; all'ospedale veniva legato il territorio chiamato la Favara e *pro conservatione ipsius hospitalis* un credito da lui vantato nei confronti di Giacomo *de Pellizario* e Francesco de Salvo, credito che, precedentemente, aveva quantificato in 60 onze⁴⁸.

Significativa appariva la scelta del luogo, fuori Porta Bagni, accanto alla chiesa di Santa Maria della Misericordia e poco distante dalla chiesa di San Barnaba e dal convento dei francescani, da luoghi di culto, cioè, che, soprattutto il convento dei frati minori, rivestivano un ruolo rilevante nella vita religiosa saccense. L'ubicazione, poi, nei pressi del quartiere delle botteghe dei figuli, popolato dai ceti meno abbienti, avvicinava ancor di più la nuova fondazione ad un forte sentimento di pietà popolare, riscontrabile anche nelle scelte che furono alla base dell'edificazione dell'altro ospedale di istituzione valenzana, quello di Sant'Antonio Abate. Arnao sceglieva, infatti, per la sua fondazione la zona del convento dei carmelitani⁴⁹ nei pressi di un'altra porta della città, quella del Ss. Salvatore, dove sorgeva anche il terzo ospedale fondato da iberici, quello di Santa Margherita voluto da Antonio Pardo.

L'ospedale di Santa Maria della Misericordia, inoltre, si trovava vicino ad un altro ospedale su cui si hanno pochissime notizie, quello di Santa Maria del Riposo sito su un poggio sulla strada dei bagni di Sciacca⁵⁰.

La costruzione dell'ospedale voluto da Ferrerio fu iniziata nel 1417 e conclusa in breve tempo. Nel 1487 la pronipote di Serena, Giovanna, moglie di Pietro Sabbia e poi di Bernardino Termini, sostenendo di avere il diritto di patronato sulla chiesa di Santa Maria della Misericordia, nominò un beneficiario della chiesa; pochi anni dopo i giurati di Sciacca chiesero di rientrare in possesso degli introiti e del territorio di Favara e si rivolsero al vescovo di Agrigento. Queste controversie tra la famiglia e i giurati durarono settant'anni a testimonianza del tentativo di controllare l'ospedale e la nomina dei rettori. I malati poterono tornare nell'ospedale solo al termine della contesa, quando il giurato Pietro Perollo ottenne che il beneficiario rinunciasse al beneficio. Alla fine del XIX secolo la chiesa della Misericordia

⁴⁸ ASSc, notaio V. Palermo, 878, ff. 157v e 159r. Nella parte iniziale del testamento in cui venivano elencati i feudi, il territorio in questione era indicato come "quoddam pecium terre burgensaticum vocatum la Fabara" (*ibidem*, f. 155v).

⁴⁹ Tocco 2006, pp. 626-627.

⁵⁰ In una pergamena del Tabulario del monastero di Santa Maria delle Giummare, datata 3 marzo 1398, risulta che Simone de Madio, dopo avere edificato un ospedale vicino alla cappella di Santa Maria *de lu Riposu*, aveva donato allo stesso delle rendite enfiteutiche, una casa e una bottega "pro usu sustentacione et refugio pauperum et miserabilium personarum" (ASP, TSMG, perg. 17). "Sui concetti di *pauper, inops e miserabilis persona*", cf. Bertelli 1979, pp. 279-285.

fu distrutta per ampliare l'ospedale che, ancora nei primi del '900, accoglieva trenta malati cronici⁵¹.

La *pietas* del testatore si esprimeva nei diversi legati *pro anima* che rivelano l'assenza di un rapporto privilegiato con un ordine specifico. Ferrerio, infatti, legava alla maramma della chiesa madre 20 onze; altre 20 alla maramma della chiesa di San Calogero; 4 onze alla maramma del convento di San Salvatore; 1 onza al monastero di Santa Maria dell'Itria di Sciacca; 4 onze al convento di San Francesco, altre 4 al monastero di San Nicolò La Latina; 1 al monastero di Santa Caterina; 10 ai confrati di San Michele *pro maragmatis*. E, ancora, legava alla cappella di Sant'Antonio della chiesa madre il palazzo in cui abitava e disponeva di esservi seppellito; al monastero di Santa Maria de Adriano assegnava una campana e alla chiesa di San Giovanni Battista 4 onze da spendersi *in beneficium ditte ecclesie*⁵².

La varietà di chiese e monasteri destinatari di lasciti, benedettini, francescani e domenicani testimonia l'interesse ad "assicurarsi" il passaggio da questa terra all'al di là e l'arrivo in tempi quanto più celeri possibile alla "dimora dei giusti", confermato dalla disposizione dell'edificazione di un monastero e dai legati alle strutture assistenziali: oltre a quello per la costruzione dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia, quello di 2 onze per tutti gli ospedali di Sciacca. Tra i legati *pro anima* vanno ancora ricordate le disposizioni per il matrimonio di fanciulle orfane, le cento onze *pro malis oblati incertis* e il pellegrinaggio per interposta persona a Santiago di Compostela⁵³.

Ferrerio morì poco dopo avere redatto le sue ultime volontà, sicuramente prima del 30 luglio, quando Serena, figlia di Ferrerio e moglie di Guglielmo Ennea, per bocca del suo procuratore, il cognato Giovanni, fece le sue rimostranze al sovrano, sostenendo di dover succedere per diritto ereditario nella foresta e che il legato non avesse alcun valore poiché le chiese non potevano ricevere lasciti di feudi. Anche il procuratore del Fisco si opponeva al legato sostenendo che la foresta dovesse, invece, essere devoluta alla curia secondo la costituzione *Volentes* di Federico III, in base alla quale *pheuda non possunt ecclesiis aut ecclesiasticis personis dari vel legari*. I giudici della Gran Corte, esaminata la questione, dichiararono che Ferrerio non avrebbe potuto legare la foresta al monastero in virtù del capitolo federiciano e che la foresta spettasse, dunque, per diritto ereditario a Serena negli stessi termini

⁵¹ *Il libro rosso* 2003, pp. 377-397; Scaturro 1983, pp. 613-614.

⁵² ASSc, notaio V. Palermo, 878, f. 158r.

⁵³ *Ibidem*, ff. 157v-159r.

con cui l'aveva tenuta il padre con l'eccezione del feudo Calasi legato da Ferrerio a Marco Ferrerio *dicto de Playa*, suo nipote⁵⁴.

Secondo le volontà del testatore, del recupero delle cento onze da utilizzarsi per la costruzione del monastero si sarebbe dovuto occupare l'abate di Santa Maria del Bosco che, insieme con il nipote Marco, con i nipoti Pietro e Giacomo *de Pellizario* e con i fidecommissari, avrebbe dovuto assumersi l'onere dell'edificazione, dato che *dictum monasterium sit subiectum in gan- chia ipsius monasterii Sancte Marie de Nemore Caltamauri*⁵⁵.

I monaci di Calatamauro ottennero che le 100 onze fossero utilizzate per la costruzione di una cappella nel monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro oppure per l'acquisto di beni utili allo stesso monastero; così, già nell'aprile del 1404, il re ordinò ai fedecommissari di procedere, uditi l'abate e il vescovo, in modo che il denaro venisse impiegato in uno dei due modi, ma, sempre, *in refrigerio* dell'anima di Ferrerio⁵⁶.

Non stranisce, dunque, che il 22 gennaio 1410 l'abate frate Angelo facesse redigere un transunto dei capitoli del testamento a cautela degli interessi del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro. In quella data Serena risulta già sposata in seconde nozze con Matteo Perollo⁵⁷.

Il rapporto tra Ferrerio e l'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro non è un caso isolato; il monastero fu, nel XIV e XV secolo, indiscusso punto di riferimento per gli abitanti di Sciacca e dei centri vicini. A riprova di ciò sono numerosi sono i documenti conservati nel tabulario in cui l'abbazia è destinataria di lasciti *pro anima*⁵⁸.

5. MOTIVAZIONI ALLE ORIGINI DELLA FONDAZIONE DEGLI OSPEDALI DI SCIACCA: ALCUNE IPOTESI

Lo stretto legame tra manifestazioni religiose e creazione dell'identità urbana è evidente nella realtà saccense, la cui società composita –caratterizzata da una ricca nobiltà civica, da un vivace patriziato urbano, un fiorente artigianato e una nutrita comunità ebraica– inizia una sua evoluzione proprio in quegli anni in cui si estingue, con la morte di Nicola (1398), il ramo maschile dei Peralta, signori di Sciacca.

⁵⁴ ASP, Protonotaro, 15, ff. 106v-107v, trascritto in Cusimano 2015-2016, doc. 3, pp. 78-81; il documento è citato e in parte trascritto anche da Fodale 2008, p. 765 note 93, 94, 95.

⁵⁵ ASSc, notaio V. Palermo, 878, f. 157v.

⁵⁶ ASP, Lettere Reali, 3, f. 3v; Fodale 2008, p. 765.

⁵⁷ ASP, TSMB, perg. 558.

⁵⁸ Sul ruolo del monastero, *cf.* Russo 2016a.

La famiglia Peralta aveva svolto un ruolo di primo piano in Sicilia nel corso del XIV secolo, in particolar modo quando, dopo la morte di Federico IV (1377), Artale Alagona, nominato per volontà testamentaria vicario generale e tutore della figlia del re, Maria, aveva dato vita ad un governo collegiale detto dei quattro vicari, in cui aveva associato anche Guglielmo Peralta, conte di Caltabellotta. Ciò aveva portato alla divisione del Regno in quattro parti e alla creazione di vere e proprie signorie, riconosciute dallo stesso pontefice.

Sciacca era divenuta il centro della signoria dei Peralta, estesa in un'ampia zona della Sicilia occidentale; Guglielmo vi aveva costruito un castello a guardia del porto frumentario, impiantato una zecca, istituito un tribunale rappresentante la Magna Curia e creato una corte con propri funzionari.

La sensibilità religiosa dei signori di Sciacca si era concretizzata nel centro agrigentino nella fondazione del monastero di Santa Maria dell'Itria, detto Batia grande, oltre che in numerosi legati a chiese già esistenti⁵⁹.

Con la fine del vicariato collettivo e l'estinzione del ramo maschile dei Peralta venne meno il punto di riferimento di un gruppo di famiglie della piccola nobiltà e di mercanti-burocrati che vivevano all'ombra della famiglia vicariale e i cui rapporti con la Corona erano mediati dai conti di Caltabellotta. Questo ceto, trasformatosi in patriziato urbano, fu l'artefice, negli anni a cavallo tra XIV e XV secolo, di iniziative devozionali assistenziali e confraternali⁶⁰.

Le confraternite erano attive nella vita cittadina oltre ad essere uno specchio della società locale; nel 1436, ad esempio, dei cinquanta confrati di Santa Margherita, nove erano *nobiles* e *domini*, sette notai e *magistri*, gli altri, pur privi di titolo, avevano un peso economico⁶¹.

La partecipazione del patriziato urbano al governo dell'ospedale, oltre a essere un mezzo per ottenere visibilità e clientele, consentiva di dare una valenza sociale alla carità, sostenendo i meno abbienti ed evitando i risvolti eversivi dell'aumento del pauperismo⁶².

Le strutture assistenziali attrassero l'interesse dell'élite urbana per gli aspetti patrimoniali e giuridici ad esse legate; ciò è evidente in casi più

⁵⁹ Il monastero di Santa Maria dell'Itria sorse nel "Piano di San Michele" sulla collina che domina il golfo, vicino alla Porta S. Calogero. I fondatori fecero ingenti donazioni al monastero e beneficiarono con legati *pro anima* chiese, cappelle e monasteri del territorio da loro controllato prediligendo Sciacca e il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro. Sulla famiglia Peralta, cf. Russo 2003, 2006.

⁶⁰ Tocco 2006, pp. 620-622.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 624-625. Sugli studi relativi alle confraternite, cf. Gazzini 2004.

⁶² Bianchi 2014, pp. 49-51.

noti e studiati come l'Ospedale Grande di Palermo i cui cospicui redditi ne rendevano sempre più ambito il controllo⁶³. Considerate le dovute differenze, in primo luogo la natura di "ospedale cittadino" per l'ospedale di Palermo e la differente realtà di grande centro, l'interesse al controllo della struttura da parte della élite urbana può ovviamente adattarsi anche a realtà più ridotte come Sciacca⁶⁴.

Relativamente alla fondazione, ruolo rilevante rivestirono, in particolar modo, alcune famiglie di mercanti e nobili, catalane e valenzane; ma non appaiono manifeste le motivazioni che portarono i tre iberici a fondare ospedali nel centro agrigentino.

Da un lato, la loro provenienza potrebbe far pensare ad un condizionamento legato alle loro origini; dall'altro sembrerebbero mancare evidenti rapporti con la madrepatria e ciò farebbe supporre motivazioni personali all'origine delle fondazioni.

Possediamo alcuni dati certi relativamente alle tre fondazioni assistenziali: in primo luogo quello relativo al momento in cui si esprime la volontà del fondatore. Se l'ospedale dei santi Simone e Giuda, poi denominato di Santa Margherita, e quello di Santa Maria della Misericordia vennero costruiti per ottemperare alle disposizioni testamentarie di Antonio Pardo e Ferrerio Ferreri, l'ospedale di Sant'Antonio Abate venne costruito in vita da Antonio Arnao e ciò porterebbe a pensare che nei primi due casi la fondazione rispondesse a generiche forme caritative associabili agli altri legati *pro anima* presenti nei testamenti, nell'ultimo caso, invece, fosse il risultato di più profonde motivazioni personali. Tale ipotesi sarebbe suffragata dalle intitolazioni di questi ospedali che, nei primi due casi, richiamano alla magnanimità di Giuda Taddeo⁶⁵ e alla misericordia della Vergine, virtù indispensabili per chi voglia dedicarsi a poveri, malati o pellegrini, nel caso dell'ospedale di Sant'Antonio

⁶³ Castiglione 1985, pp. 57-59.

⁶⁴ I recenti studi condotti in altre realtà come Marsiglia confermano tale considerazione; la Gouffran, analizzando il ruolo delle fondazioni ospedaliere a Marsiglia nelle strategie del patriato urbano, ha messo in luce come il funzionamento degli ospedali "se révèle à la frontière entre institutions d'assistance et organes politiques". Già nel XIV secolo nei testamenti marsigliesi si trovano diverse tracce di fondazioni di ospedali ad opera di laici appartenenti all'oligarchia urbana; queste fondazioni permettono all'élite di esercitare pienamente il "dovere" della carità e nello stesso tempo offrono un valido strumento nelle strategie di ascesa sociale (Gouffran 2016, pp. 46-48).

⁶⁵ Il nome di Giuda Taddeo è, spesso, associato nelle intitolazioni di chiese e ospedali a quello dell'altro apostolo Simone con il quale, secondo le storie apocriefe degli Apostoli, sarebbe stato martirizzato (Peretto 1965; Spadafora 1968). L'intitolazione successiva dell'ospedale a Santa Margherita legata a quella della chiesa omonima, sembra potersi inquadrare nel generale fenomeno di diffusione del culto della martire di Antiochia diffusosi in seguito all'arrivo in Occidente del corpo della santa e alla veicolazione delle sua gesta operata dal movimento crociato (Tortorelli 2008, pp. 10-11).

Abate, il cui culto era particolarmente sentito dai malati di *fuoco sacro*, potrebbe far pensare, invece, a ragioni personali come potrebbe essere, ad esempio, una grazia ricevuta. Ma ciò non è comprovato da alcuna testimonianza.

Relativamente all'ospedale voluto dal Pardo, significativo appare il fatto che fosse costruito dopo la sua morte, dal momento che ciò porta ad escludere analogie con altri casi di esercizio della carità ad opera di mercanti isolani e peninsulari che si impegnarono personalmente nell'assistenza e misero a disposizione il proprio patrimonio per i bisognosi. È il caso dei mercanti messinesi, Bernardo Mallardo o Angelo Grande⁶⁶ o, ancora, il caso di Donato Ferrario che, nel momento del massimo successo professionale ed economico, diede una svolta alla propria vita con la fondazione della Divinità di Tutti i Santi⁶⁷.

Questi e altri mercanti legati ad esperienze assistenziali hanno in comune l'abilità nell'accumulare vasti patrimoni sfruttando le occasioni del momento e, in alcuni casi, la mancanza di figli maschi che motiva ulteriormente l'utilizzo dei beni per la fondazione di opere che rendano imperituro il proprio nome. Del resto, *i mercanti hanno, più degli altri laici, motivi per dimostrare, attraverso l'esercizio della carità, di avere le carte in regola per essere accettati nella società, ancor prima che di essere accolti nel regno celeste*⁶⁸. L'ospedale diviene, dunque, un'occasione di riscatto, un modo per ricostruire la propria reputazione⁶⁹.

6. GLI OSPEDALI DI SCIACCA: FORME DIVERSE DI CARITÀ

I tre ospedali di Sciacca sorgevano nei pressi delle porte cittadine nella zona più vicina al caricatore -quelli di Santa Margherita e di Sant'Antonio vicino alla porta Ss. Salvatore, quello di Santa Maria della Misericordia nei pressi di porta Bagni- per dare riparo ai poveri, ai malati, ai mercanti e pellegrini che, arrivando dal porto, fossero entrati a Sciacca o ancora agli ammalati di sifilide⁷⁰.

⁶⁶ Sull'argomento, cf. Santoro 2016a, pp. 360-361.

⁶⁷ Gazzini 2002, pp. 78-79.

⁶⁸ Albini 2002, p. XXXI. Sulla "restituzione" della ricchezza male acquisita in vita, cf. Todeschini 2002, pp. 133-185.

⁶⁹ Piccinni 2016, p. 14.

⁷⁰ Nel Settecento tutti e cinque gli ospedali siciliani di incurabili sorgevano sulla costa (Valenti 1982, p. 183).

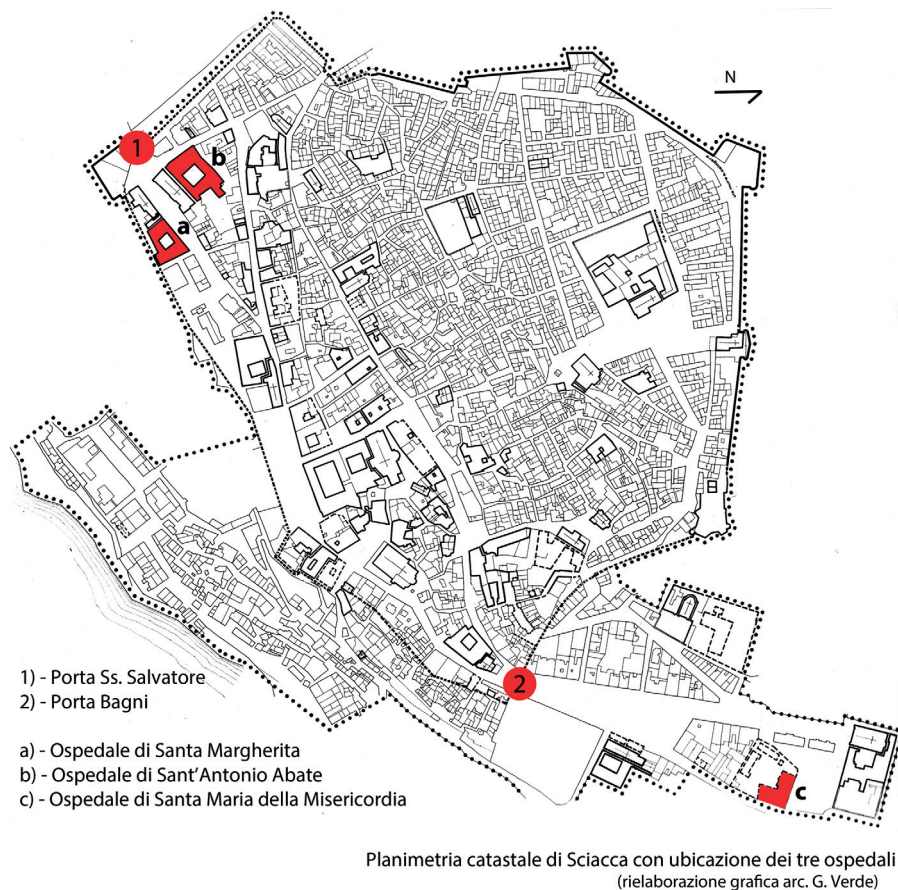


Fig. 1. Planimetria catastale di Sciacca con ubicazione dei tre ospedali.

L'ospedale medievale era, infatti, destinato, in primo luogo ai pellegrini e ai poveri che vi cercavano assistenza; i malati che vi cercavano riparo erano quelli di modeste condizioni sociali che non potevano farsi curare a casa⁷¹. La "plurifunzionalità" caratterizzò, soprattutto nel XII e XIII secolo, l'ospedale medievale e l'aspetto della medicalizzazione non fu, almeno inizialmente, quello principale; solo nel XV secolo si avviò una specializzazione che divenne totale nel caso di malattie come la peste e la lebbra⁷².

⁷¹ Balestracci, Piccinni 1985, p. 21.

⁷² Albinì 1993, pp. 9-10.

L'ospedale accoglieva, dunque, poveri e malati oggetto di carità ma distingueva la tipologia della carità che si esprimeva nel sostentamento nel caso del povero e nell'assistenza nel caso del malato⁷³. Ma nel Medioevo *l'ospedale diventa sempre più lo spazio del malato che è anche povero; questi cioè viene colto nella duplice determinazione di individuo affetto da uno stato morboso, che non può curarsi e provvedere a sé perché gravato dall'indigenza*⁷⁴.

Relativamente al caso di Sciacca e alle tipologie di assistiti nelle tre strutture, si può attestare che gli ospedali abbracciassero un ventaglio di finalità variegato, da quelle prettamente caritatevoli a quelle della cura di diverse malattie. Discorso che, del resto, vale in generale per realtà urbane medievali non solo italiane, in cui coesistono più esperienze⁷⁵.

È possibile affermare con certezza che l'ospedale di Santa Margherita avesse proprio la finalità di ospitare i poveri come disposto da Antonio Pardo che, nelle sue ultime volontà, specificava:

Item volo et mando quod de bonis et supra bonis meis fieri debeat hospitale unum intus ortum seu cimiterium sancte Margarithae terre Sacce in quo volo expendi tam in constructione dicti hospitalis quam pro lectis faciendis in dicto hospitali ad usum pauperum uncias auri centum et volo etiam et mando quod hospitale ipsum habeat et habere debeat in perpetuum supra bonis meis quolibet anno pro vita et sustentatione dictorum pauperum in dicto hospitali existentium uncias auri sex⁷⁶.

L'ospedale nel tempo assunse anche altre funzioni, divenendo brefotrofo⁷⁷.

Differente è il caso dell'ospedale voluto da Ferrerio, di cui veniva disposta la costruzione senza alcun vincolo preciso, ma di cui sappiamo che sarebbe stato destinato alle malattie incurabili, cambiando, presumibilmente, l'iniziale finalità⁷⁸.

Se il *miles*, infatti, disponeva che

edificetur unum hospitale cum cappella sub vocabulo di la Misericordia in rabato porte Balnei ubi antiquitus erat ecclesie Sancte

⁷³ Agrimi, Crisciani 1980, p. 18. Sull'ospedale come risposta sociale alla povertà, cf. Piccinini 2017, pp. 139-151.

⁷⁴ Agrimi, Crisciani 1980, p. 19.

⁷⁵ Imbert 1980, col. 931.

⁷⁶ ASP, TSMB, perg. 517.

⁷⁷ Verde 2008, pp. 52-53.

⁷⁸ Cf. *supra* § 4. Il cambiamento nella tipologia di assistiti non sarebbe una particolarità nel panorama ospedaliero italiano, si pensi per citare un esempio, all'ospedale di San Marcello di Vicenza che da generico ospizio divenne brefotrofo (Bianchi 2014, pp. 38-49).

Marie di la Misericordia et voluit et mandavit quod pro conservatione ipsius hospitalis illa pecunia recipienda a ditto Jacobo et Francesco de Salvo expendantur⁷⁹,

le fonti del XVII e XVIII secolo attestano chiaramente la tipologia del ricoverato in età moderna definendo l'ospedale *Xenodochium nunc incurabile*⁸⁰ con chiaro riferimento agli infermi affetti da malattie contagiose e veneree.

Quello dedicato a Sant'Antonio, infine, secondo le fonti settecentesche, sarebbe sorto a *beneficio dei poveri* e soggetto alla giurisdizione di Sant'Antonio di Vienne fuori dalle mura di Napoli⁸¹, ma, presumibilmente, avrebbe accolto un'utenza varia e non limitata all'urente.

Del resto se, da un lato, la diffusione delle opere di misericordia poteva mirare almeno ad alleviare le condizioni dei poveri⁸², dall'altro la pressione di diverse ondate epidemiche tra XIV e XV secolo portò alla necessità di creare un sistema di controllo della salute pubblica. Le fonti medievali ricordano accanto alle pandemie di peste⁸³, le epidemie di fuoco sacro, vaiolo e lebbra⁸⁴.

L'ospedale medievale, dunque, ricovero, centro di raccolta e redistribuzione di elemosine, divenne anche, in un secondo tempo, luogo di cura; l'ospedale medievale *accueille, donne et soigne*⁸⁵.

7. CONCLUSIONI

Notevole fu il ruolo giocato dalle famiglie iberiche a Sciacca nell'ambito della vita religiosa. Numerosi furono i legati *pro anima* in favore di chiese e monasteri e diverse furono le fondazioni legate a nomi di mercanti o aristocratici catalani e valenzani.

Differenti, tuttavia, appaiono i momenti e le motivazioni che portarono alla fondazione di chiese, monasteri e istituzioni assistenziali.

⁷⁹ ASSc, notaio V. Palermo, 878, f. 157v.

⁸⁰ Pirri 1987, vol. I, p. 738; Bonaventura Sanfilippo (Verde 2008, p. 114) e Andrea Randazzo (BCS, *Saccae Archiviorum Compendium*, 1755, ff. 106r-108v).

⁸¹ Cf. *supra*, nota 37.

⁸² Mollat 1983, p. 3. Va anche ricordato che gli ospedali divennero un luogo di "controllo sociale" finalizzato ad evitare che poveri e malati, emarginati, "disturbassero" i cittadini con la richiesta di elemosine (Foscati 2013, pp. 155-156).

⁸³ Sull'argomento, cf. Corradi 1865, pp. 240-259. Nel 1422-1425 un'ondata epidemica iniziò proprio in Sicilia (Del Panta 1980, p. 124).

⁸⁴ Agrimi, Crisciani 1980, pp. 22-23.

⁸⁵ Vauchez 1978, p. 154.

Se dalla fine del XII secolo alla fine del XIV secolo la storia del centro agrigentino fu caratterizzata dalla fondazione di chiese e monasteri ad opera della contessa Giuditta normanna⁸⁶ o di Guglielmo Peralta e della moglie Eleonora d'Aragona⁸⁷, signori di Sciacca, a partire dagli inizi del XV secolo, gli esponenti di quel composito mondo che si va delineando a Sciacca alla fine del Trecento ma che assume una fisionomia più definita nel Quattrocento esprimono la loro religiosità maggiormente in ambito assistenzialistico, ambito in cui è evidente l'intreccio tra vita civile e religiosa, con le conseguenze ricadute sul versante della gestione di potere e denaro.

Le fondazioni di chiese e monasteri da parte dei signori di Sciacca e i numerosi legati *pro anima* presenti nei loro testamenti in favore di istituzioni ecclesiastiche se, da un lato, erano finalizzati a lasciare un segno nel territorio e garantirsi con il mantenimento del patronato il controllo nell'elezione di abati e badesse, dall'altro, come avveniva per le fondazioni assistenziali ad opera di nobili e mercanti, offrivano una "garanzia" per la salvezza dell'anima. Come ha osservato Mollat:

nel XIII secolo la generosità condiscendente del mercante si aggiunge all'elargizione altera del signore. Si dà per interesse [...] Avere i *propri* poveri, come si avevano i *propri* contadini e i *propri* valletti, voleva anche dire avere i *propri* intercessori, in vista della remissione dei *propri* peccati e di un'assicurazione per la *propria* salvezza spirituale⁸⁸.

E nel quadro della *personalizzazione dell'elemosina* che caratterizza il XIII secolo, un elemento di novità fondamentale è la diffusione della pratica dell'elemosina elargita attraverso i legati testamentari; il discrimine è dettato dalle possibilità economiche che portano alla differenziazione del lascito per cui la donazione può limitarsi al vestiario per alcuni poveri, come può arrivare, nel caso dei più abbienti, alla fondazione di ospedali⁸⁹, o, ancora, può comprendere, come nel caso del ricco Antonio Pardo, entrambe queste tipologie.

Sia i monasteri, sia le confraternite, in piccolo, rispecchiarono i rapporti di forza che si esprimevano nella società, come risulta chiaramente nei documenti in cui accanto alle badesse e agli abati appartenenti all'élite urbana, compaiono i nomi di monaci e suore provenienti dal patriziato urbano e dal ceto medio⁹⁰.

⁸⁶ Ciaccio 1988, vol. II, pp. 50, 200-203; Scaturro 1983, vol. I, pp. 234-236.

⁸⁷ Sull'argomento, cf. Russo 2003.

⁸⁸ Mollat 1983, p. 176.

⁸⁹ *Ibidem*, pp. 176-177.

⁹⁰ Tocco 2006, pp. 629-630.

Il “carattere sparso” che caratterizza le fonti delle istituzioni sanitarie siciliane⁹¹ rende difficoltosa la ricostruzione della storia degli ospedali dell’isola, delle funzioni assistenziali come degli aspetti istituzionali ed amministrativi; ciò dà rilievo al rinvenimento di singoli documenti custoditi in fondi non specificatamente legati alla sanità, come i testamenti di Antonio Pardo e Ferrerio Ferreri.

L’analisi di questi testamenti si rivela particolarmente preziosa perché consente di ricostruire le origini delle strutture assistenziali di Sciacca, le forme di carità praticate, nonché di ipotizzare le motivazioni che portarono alla loro fondazione.

Relativamente ai rapporti con lo spazio cittadino o all’aspetto economico legato alla ricostruzione e gestione del patrimonio dell’ente, e cioè al tema dell’*ospedale come luogo di economia*⁹², va ricordato che un discorso a parte va fatto per l’ospedale di Santa Margherita per il quale si conserva una considerevole documentazione nel fondo della *Commenda della Magione* dell’Archivio di Stato di Palermo.

Del resto molteplici sono i punti di vista che si offrono a chi voglia occuparsi degli enti assistenziali medievali, da quello giuridico istituzionale, a quello amministrativo, a quello prettamente sociale legato al tema della povertà e dell’emarginazione, aspetti che hanno dato vita ad un nutrito dibattito storiografico.

Lo studio delle forme devozionali e della vita religiosa di Sciacca nel tardo Medioevo, in particolar modo degli ospedali, conferma per il centro agrigentino l’idea del fervore, della vitalità, della circolazione di uomini e di idee, più chiaramente evidenti e manifeste in ambito culturale ed economico perché legate alla frequentazione del caricatore da parte di uomini di diversa nazionalità.

8. BIBLIOGRAFIA CITATA

FONTI MANOSCRITTE

Biblioteca Comunale di Sciacca, Granone, Giovanni Antonio, *Il non più oltre delle glorie di Sciacca* [1749].

Biblioteca Comunale di Sciacca, *Saccae Archiviorum Compendium not. Andree Randazo in quatuor libros distributum, ad maiorem Dei gloriam*, anno MDCCLV.

⁹¹ Sambito Piombo 1985, p.13.

⁹² Gazzini, Olivieri 2016, p. 1. Sul tema, cf. l’intero numero monografico *L’ospedale, il denaro e altre ricchezze* cit. e la nutrita bibliografia in esso citata.

BIBLIOGRAFIA

- Agrimi, Jole; Crisciani, Chiara (1980), *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, Loescher.
- Albini, Giuliana (1993), *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, Clueb.
- Albini, Giuliana (2002), *Vite di mercanti milanesi del Trecento e del Quattrocento: affari e carità*, in Gazzini, Marina, "Dare et habere". *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press, pp. VI-XXXVIII, <http://www.rm.unina.it/rmebook/download/Gazzini%20ebook%20adobe.pdf> [consultazione:12/05/2017].
- Balestracci, Duccio; Piccini, Gabriella (1985), *L'ospedale e la città*, estratto da *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena (vicenda di una committenza artistica)*, Pisa, Pacini editore, pp. 19-42.
- Barberi, Giovanni Luca (1985), *I capibrevi*, III, *I feudi del Val di Mazara*, a cura di Silvestri, Giuseppe, Palermo, 1888, ristampa anastatica Palermo, Società siciliana per la Storia Patria.
- Barberi, Giovanni Luca (1993), *Il 'magnum capibrevium' dei feudi maggiori*, a cura di Stalteri Ragusa, Giovanna, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria.
- Bertelli, Sergio (1979), *Patriziati urbani, dignità ecclesiastiche, luoghi pii*, in Chittolini, Giorgio (ed.), *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, pp. 273-285.
- Bianchi, Francesco (2014), *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press.
- Biondi, Clara (2006), "Ad opus pauperum". *La fondazione di un ospedale a Piazza Armerina e l'ordine di San Giacomo di Altopascio*, in Ciccarelli, Diego; Miceli, Carolina (eds.), *Testimonianze manoscritte della Sicilia: codici, documenti, pitture*, Palermo, Provincia Regionale di Palermo - Biblioteca Franceseana di Palermo, pp. 91-111.
- Bonaffini, Giuseppe (1980), *Per una storia delle istituzioni ospedaliere a Palermo tra XV e XIX secolo. Fonti e proposte*, Palermo - São Paulo, Ilà Palma.
- Caminnecci, Valentina (2008), *Il butto alla luce della storia*, in Caminnecci, Valentina; Rizzo, Maria Serena (eds.), *Dal butto alla storia. Vita al castello nuovo di Sciacca tra il XIV e il XVI secolo*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, pp. 11-27.
- Caraffa, Filippo; Rigoli, Aurelio; Cirmeni Bosi, Maria (1962), *Antonio, Abate, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, Roma, Società Grafica Romana, vol. II, coll. 106-136.

- Castiglione, Francesco Paolo (1985), *Le strutture assistenziali a Palermo nel XVI secolo: uno strumento di potere oligarchico*, in Valenti, Calogero (ed.), *Malattie terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, Palermo, Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera Sicilia, pp. 57-82.
- Ciaccio, Mario (1988), *Sciacca. Notizie storiche e documenti, 1900-1904*, riediz., 2 voll., Sciacca, Edizioni Storiche Saccensi.
- Corradi, Alfonso (1865), *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 compilati con varie note e dichiarazioni*, vol. I, *Avanti l'era volgare dopo l'era volgare fino all'anno 1600*, Bologna, s. n. (ristampa anastatica Bologna, Forni editore, 1972).
- Corrao, Pietro (1991), *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, Liguori.
- Cusimano, Federica (2015-2016), *La famiglia Ferreri a Sciacca nel XV secolo e la fondazione dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia*, corso di laurea in Studi storici, antropologici e geografici, relatore prof. Maria Antonietta Russo, Palermo, Università degli Studi di Palermo (tesi di laurea).
- D'Ambrosio, Angelo (1984), *I canonici regolari di Sant'Antonio Abate di Vienne e la precettoria generale di Napoli in alcuni documenti inediti del XVIII secolo (1733-1735)*, "Archivio storico per le province napoletane" 102, pp. 263-279.
- Del Panta, Lorenzo (1980), *Le epidemie nella storia demografica italiana (secc. XIV-XIX)*, Torino, Loescher.
- Fenelli, Laura (2006), *Il tau, il fuoco, il maiale: i canonici regolari di Sant'Antonio Abate tra assistenza e devozione*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Fenelli, Laura (2011), *Dall'eremo alla stalla: storia di Sant'Antonio abate e del suo culto*, Roma - Bari, Laterza.
- Filippini, Elisabetta (2013), *Questua e carità. I canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Novara, Interlinea.
- Fodale, Salvatore (2008), *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Foscati, Alessandra (2013), *Ignis sacer. Una storia culturale del 'fuoco sacro' dall'antichità al Settecento*, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galuzzo.
- Gazzini, Marina (2002), "Dare et habere". *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press, <http://www.rm.unina.it/rmebook/dwnld/Gazzini%20ebook%20adobe.pdf> [consultazione: 12/05/2017].

- Gazzini, Marina (2004), *Confraternite religiose laiche*, Firenze, Firenze University Press, “Reti Medievali-Repertorio”, <http://www.rm.unina.it/repertorio/confrater.html> [consultazione: 12/05/2017].
- Gazzini, Marina (2012), *Ospedali nell’Italia medievale*, “Reti Medievali-Rivista” 13/1, pp. 211-237, DOI 10.6092/1593-2214/338.
- Gazzini, Marina; Olivieri, Antonio (2016), *Presentazione*, in sezione monografica, Gazzini, Marina; Olivieri, Antonio, *L’ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell’assistenza in Italia nel tardo medioevo*, “Reti Medievali Rivista” 17/1, pp. 1-6, DOI 10.6092/1593-2214/494.
- Gouffran, Laure-Hélène (2016), *Les acteurs de l’assistance: hôpitaux et élites urbaines à Marseille à la fin du Moyen Âge (fin XIV^e-début XV^e siècle)*, “Mediterranea. Ricerche storiche” 36, pp. 45-62.
- Imbault-Huart, Marie-José (1986), *Il mal degli ardenti*, in Le Goff, Jacques; Sournia, Jean-Charles (eds.), *Per una storia delle malattie*, Bari, Dedalo, pp. 195-198.
- Imbert, Jean (1980), *Ospedale*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma, Edizioni Paoline, VI, coll. 922-942.
- Il libro rosso della città di Sciacca. Introduzione, trascrizione e regesto del prof. Pellegrino Mortillaro* (2003), Sciacca, Salvatore Estero editore.
- Lo Forte Scirpo, Maria Rita (2001), *A proposito di Sciacca: Antonio Pardo e la confraternita dei disciplinati di S. Margherita*, in *Miscellanea di studi in memoria di Cataldo Roccaro*, “Pan” 18-19, pp. 351-376.
- Lo Forte Scirpo, Maria Rita (2002), *Dagli Incisa ai Peralta: la parabola di Antonio Pardo*, in Russo, Maria Antonietta (ed.), *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra. Atti dell’Incontro internazionale di studi (Giuliana, 17 settembre 2000)*, Giuliana, Comune di Giuliana, pp. 45-60.
- Marino, Salvatore (2014), *Ospedali e città nel regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secoli XIV-XIX)*, Firenze, Leo S. Olschki.
- Mischlewski, Adalbert (1995), *Un ordre hospitalier au Moyen Age. Les chanoines réguliers de Saint-Antoine-en-Viennois*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble.
- Mollat, Michel (1983), *I poveri nel Medioevo*, Roma - Bari, Laterza.
- Mortillaro, Pellegrino (2017) a cura di, *Andrea Randazzo un notaio storico (1726-1756). Trascrizione del manoscritto del 1755 “Saccae Archiviorum Compendium”*, 2 voll., Sciacca, Lulu.
- Mottola, Francesco (1987), *Per la storia dell’Ordine Antoniano de Vienne in Italia Meridionale: la precettoria di Campagna*, “Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari” 1, pp. 157-168.
- Peretto, Licinio Maria (1965), *Giuda Taddeo, apostolo, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, vol. VI, coll. 1152-1155.

- Petralia, Giuseppe (1989), *Sui Toscani in Sicilia tra Due e Trecento: la penetrazione sociale e il radicamento nei ceti urbani*, in Tangheroni, Marco (ed.), *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV*, Napoli, Liguori, pp. 129-218.
- Piccinni, Gabriella (2016), *I modelli ospedalieri e la loro circolazione dall'Italia all'Europa alla fine del Medioevo*, in Caveró Domínguez, Gregoria (coord.), *Civitas bendita: encrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval*, León, Universidad de León, pp. 9-25.
- Piccinni, Gabriella (2017), *I grandi ospedali urbani dell'Italia medievale: all'origine del "welfare"*, in Sabaté, Flocel (ed.), *L'assistència a l'edat mitjana*, Lleida, Pagès, pp. 139-151.
- Pirri Rocco (1987), *Sicilia sacra: disquisitionibus et notis illustrata*, Palermo 1733, ristampa anastatica Sala Bolognese, 2 voll., Forni.
- Rapetti, Mariangela (2014), *Nuovi documenti sulla presenza dell'ordine di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo Medievale*, "Studi e ricerche" 7, pp. 95-107.
- Rapetti, Mariangela (2017), *L'espansione degli Ospedalieri di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo Occidentale fra XIII e XVI secolo. Archivi e documenti*, Perugia, Morlacchi editore.
- Rizzo, Maria Serena (2008), *La ceramica dal butto: primi dati sulle produzioni locali e sulle importazioni*, in Caminneci, Valentina; Rizzo, Maria Serena (eds.), *Dal butto alla storia. Vita al castello nuovo di Sciacca tra il XIV e il XVI secolo*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, pp. 34-45.
- Ruffino, Italo (1975), *Canonici regolari di Sant'Agostino di Sant'Antonio di Vienne (Francia)*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma, Edizioni Paoline, vol. II, coll. 134-141.
- Russo, Maria Antonietta (2003), *I Peralta e il val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Caltanissetta - Roma, Salvatore Sciascia editore.
- Russo, Maria Antonietta (2006), *Eleonora d'Aragona: infanta e contessa di Caltabellotta*, Caltanissetta - Roma, Salvatore Sciascia editore.
- Russo, Maria Antonietta (2014), *L'operosità umana dalla terra al mare: il caricatore di Sciacca tra XIV e XV secolo*, in Caminneci, Valentina (ed.), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, pp. 249-282.
- Russo, Maria Antonietta (2016), *Genovesi e Catalani: nationes mercantili nel caricatore di Sciacca nella prima metà del Quattrocento*, in Martin,

- Jean-Marie; Alaggio, Rosanna (eds.), “*Quei maledetti Normanni*”. *Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant’anni da Colleghi, Allievi, Amici*, Ariano Irpino, Centro europeo di Studi Normanni, vol. II, pp. 1055- 1075.
- Russo, Maria Antonietta (2016a), *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra istituzioni ecclesiastiche, potere regio e signorile (XIV-XV secolo)*, in Sardina, Patrizia; Santoro, Daniela; Russo, Maria Antonietta (eds.), *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, Palermo, Associazione “Mediterranea”, (Quaderni-Mediterranea Ricerche Storiche; 31), pp. 105-135.
- Sambito Piombo, Santina (1985), *Fonti archivistiche per lo studio delle istituzioni sanitarie siciliane*, in Valenti, Calogero (ed.), *Malattie terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, Palermo, Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera Sicilia, pp. 13-41.
- Santoro, Daniela (2016), *Abbellire Palermo: la fondazione dell’ospedale grande e nuovo nei capitoli del 1431*, in Martin, Jean-Marie; Alaggio, Rosanna, Ariano Irpino (eds.), “*Quei maledetti Normanni*”. *Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant’anni da Colleghi, Allievi, Amici*, Napoli, Centro europeo di Studi Normanni, vol. II, pp. 1077-1096.
- Santoro, Daniela (2016a), *Investire nella carità. Mercanti e ospedali a Messina nel Trecento*, in Gazzini, Marina; Olivieri, Antonio (eds.), *L’ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell’assistenza in Italia nel tardo Medioevo*, “Reti Medievali-Rivista” 17/1, pp. 345-366, DOI 10.6092/1593-2214/500.
- Santoro, Daniela (2016b), *L’arcivescovo e l’ospedale. Raimondo de Puyolis contro i gerosolimitani di Messina (1344)*, in Sardina, Patrizia; Santoro, Daniela; Russo, Maria Antonietta (eds.), *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, Palermo, Associazione “Mediterranea”, (Quaderni-Mediterranea Ricerche Storiche; 31), pp. 75-89.
- Scandaliato, Angela (1990), *Società e potere a Sciacca nel periodo spagnolo: gli ospedali della città*, estratto da *Sciacca città degna*, vol. IV, Castelvetro, Rotary Club Sciacca.
- Scaturro, Ignazio (1983), *Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada saccense tra il Belice e il Platani*, [Napoli, G. Majo, 1924-1926, intr. di Li Vecchi, Alfredo], 2 voll., Palermo, ED.RI.SI.
- Sferrazza, Angelo (1986), *La religiosità del popolo siciliano. II Città e chiesa (Radiografia religiosa di una città nel manoscritto inedito) Sacrum Xaccae Theatrum*, Lamezia Terme, Edizioni Ligeia.

- Spadafora, Francesco (1968), *Simone, apostolo, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, vol. XI, coll. 1169-1173
- Tocco, Francesco Paolo (2006), *Vita ecclesiastica e religiosa a Sciacca nel Quattrocento: linee interpretative*, in Saitta, Biagio (ed.), *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV. Atti del convegno in onore di S. Tramontana (Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 novembre 2003)*, Roma, Viella, pp. 617-636.
- Todeschini, Giacomo (2002), *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età moderna*, Bologna, Il Mulino.
- Toomaspoeg, Kristjan (2003), *Les teutoniques en Sicile (1197-1492)*, Roma, École française de Rome.
- Tortorelli, Raffaella (2008), *le fonti agiografiche su Santa Margherita di Antiochia e su San Nicola di Myra e il culto medievale dei due santi nel Mezzogiorno d'Italia*, "Storia del mondo" 56, pp. 1-29.
- Trasselli, Carmelo (1977), *Società ed economia a Sciacca nel XV secolo*, in Daneu Lattanzi, Angela; Trasselli, Carmelo (eds.), *Mostra storico-bibliografica di Sciacca*, Palermo, Assessorato regionale P.I, 1955, pp. 113-171, ora in Trasselli, Carmelo, *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna (ricerche quattrocentesche)*, Cosenza, Pellegrini editore, pp. 229-288.
- Valenti, Calogero (1982), *Ricchezza e povertà in Sicilia nel secondo Settecento*, Palermo, EPOS.
- Vauchez, André (1978), *Assistance et charité en Occident (XIII-XV siècles)*, in Barbagli Bagnoli, Vera (ed.), *Domanda e consumi. Livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)*, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 151-162.
- Verde, Giuseppe (2008), *Hospitalia. Istituzioni, malattie, assistenza nei secoli XII-XIX a Sciacca*, Palermo, Accademia delle Scienze Mediche di Palermo.
- Villamena, Raffaella (2007), *Religio Sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani tra medioevo ed età moderna*, "Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria" 104/1, pp. 79-141.
- Vitolo, Giovanni; Di Meglio, Rosalba (2003), *Napoli angioino-aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politico-sociali*, Salerno, Carlone.

Fecha de recepción del artículo: febrero 2019

Fecha de aceptación y versión final: septiembre 2019